

Carla Guidi, artista e giornalista, scrive settimanalmente su "Telesport" di arte, teatro e letteratura, sul "Foglio del Paese delle donne" e collabora alla rivista "Lazio ieri e oggi".

Recentemente ha pubblicato per le Edizioni Associate:

"Operazione balena - Unternehmen Walfisch" patrocinato dal X Municipio (dalle memorie autobiografiche di Sisto Quaranta, deportato civile tra le 947 vittime del rastrellamento nazista del 17 aprile 1944 nel quartiere romano del Quadraro).

"Come le bestie" - Monologhi teatrali - Onyx Edizioni, presentato a Perugia, nell'ambito della 14° Edizione di "Lune di primavera 2004", manifestazione multiculturale promossa dal Comitato Internazionale 8 marzo, in collaborazione con la Regione Umbria, Comune e Provincia di Perugia, Centro per le pari opportunità.

"Un ragazzo chiamato Anzio" sulle vicende dello sbarco del 1944 e sulla costruzione del Cimitero di guerra di Nettuno - Onyx Edizioni - patrocinato dall'Assessorato alla Provincia di Roma e del Comune di Anzio.



Euro 12,00

ISBN 88-89410-05-1

CARLA GUIDI

LA PACE CHE CI MERITIAMO

Onyx Editore

Carla Guidi

LA PACE CHE CI MERITIAMO



Onyx Editore

Carla Guidi

La pace che ci meritiamo

INDICE

PRESENTAZIONE	1
“PERCHÈ TANTA DISTRUZIONE...”	3
INTRODUZIONE	9
NEL CENTRO DEL MONDO	11
NEL PIANETA NOSTRA CASA COMUNE	12
TRA CARTA E PELLE	12
ETICA ED ESTETICA....	15
SINFONIA PATETICA ALL'ITALIANA	17
L'ETA' DELLA CARTA	19
PETROLIO	21
MEMORIA SPORCA DI ORO NERO	22
I QUATTRO ELEMENTI	23
ARIA	23
ACQUA	23
TERRA	24
FUOCO	24
SOLDATI	25
BASTA GUERRA!	25
AFRICA? MA DOV'È L'AFRICA?	28
VELOCITA'	30
ANCORA UN ANNO	32
GENNAIO	32
FEBBRAIO	33
MARZO	34
APRILE	35
MAGGIO	36
GIUGNO	37
LUGLIO	38
AGOSTO	39

Carla Guidi

La pace che ci meritiamo

© 2008 Onyx Edizioni s.n.c.

Tutti i diritti riservati

Prima edizione: marzo 2008

Impaginazione e grafica di Giuseppe Valli

Illustrazione in copertina di Carla Guidi

www.onyxedizioni.com

SETTEMBRE	40
OTTOBRE	41
NOVEMBRE	42
DICEMBRE	43
VIVAIO/MORTAIO	44
QUALCHE VOLTA PIOVE	45
MIA MADRE, COME TANTE ALTRE...	46
A MIO PADRE CHE NEL LIVORE E NELLA SAGGEZZA...	47
ROMA-RUMA	48
REGRESSIONI	51
AMORI...	53
SPINA	54
TRASPARENZE	55
TIRRENO	55
ADRIATICO	56
IONIO	57
SAN LORENZO	58
UNO - UNIVERSO	59
COSTELLAZIONI	60

PRESENTAZIONE

Carla Guidi raccoglie in questo volume, tutta la sua passione per la causa della pace nel mondo. Come solito fare, la struttura poetica di Carla si esprime attraverso vaste e consequenziali strutture poematiche.

La scelta del poema, le deriva da una vocazione prepotente alla sintesi intellettuale di natura antropologica; esprime in tutte le forme a lei congeniali, di conoscenza, le tematiche convergenti su un argomento prescelto. Il soggetto dominante in questo libro è la pace.

L'autrice parte da uno dei più bei film del secondo Novecento: L'Arpa Birmana di Kon Ichikawa, tratto dal romanzo di Michio Tekeyama. La descrizione del film è usata dall'autrice come introduzione ai suoi poemetti; il protagonista Mizushima, soldato e musicista, diviene il simbolo dell'opposizione alla violenza lungo l'inferno della guerra. Il drammatico Don Chisciotte contemporaneo è convinto che per sedare la tragedia bellica basti "l'elegia musicale, il canto straziante ma consapevole di chi si assume in prima persona la responsabilità sociale della guerra".

Carla Guidi, come ascoltando il suono, religioso e metallico dell'arpa, ne segue le note ondose della colonna sonora, elenca poeticamente i mali che compongono il corpo reale della Devastazione della guerra: "Il corpo e l'anima venduti per poco / nelle tempeste monetarie e nei flussi migratori, / come un inferno annunciato / nei cambiamenti climatici e nei disastri / ambientali, previsti ed ignorati, / nelle guerre per il controllo della terra / e di risorse vitali, stermini di massa, / schiavitù endemiche, morti di lavoro."

La poetessa con le sue sequenze di indignazione e di dolore, continua a denunciare in tutti i componimenti, i guasti procurati dalle prepotenze e dalla violenza dei pochi, contro le diffuse purezze dei giovani e dei bambini: "le donne e gli animali/chiusi nella stessa gabbia, / riposti sugli alta-

ri in effigie / ma utilizzati in cucina.”

La costruzione dei poemi, pur essendo densa di racconto storico, mai decorativo però, offre una vivacità di linee portanti in versi che scandiscono gli eventi con uno stile lucido e disinvolto.

Questo libro coinvolge e invita, in maniera quasi festosa, a farsi leggere; tanto è vero che alla fine della lettura mi ha suggerito uno slogan di gergo studentesco: “Puliamo con la pace, questa sporca guerra”.

Vito Riviello

“PERCHÈ TANTA DISTRUZIONE....”

Questo mio libro sulla Pace vuol rendere omaggio ad un grande regista, autore di un film che ha influenzato notevolmente la mia vita, un film che ho visto in televisione sicuramente dopo il 1956, l'anno di produzione, ma non ricordo che anno fosse, ero ancora una bambina. Però già da allora, si è impresso nella mia mente, influenzando la mia vita, ponendomi domande e facendomi “sentire” cos'è l'essenza dell'Arte e cosa veramente vuol dire rifiutare guerra e violenza, rifiutare quella rabbia e quella paura che ancora si respirava nell'aria negli anni '60, anche se congelata in rapporti di forza ed umana follia, appena sepolta sotto un sottile strato di buone maniere e velate ipocrisie. Questo mondo allora mi faceva sgomento, ero alla ricerca di una strada di “verità”...

L' ARPA BIRMANA - Leone d'Oro mancato al Festival di Venezia, è il capolavoro di Kon Ichikawa, tratto dal romanzo di Michio Tekeyama. - Nel luglio 1945 la guerra volge al termine. Nel tentativo di sfuggire alla morte o alla prigionia, le unità giapponesi valicano i monti o si aprono la via nelle foreste di Burma per raggiungere la Thailandia. I soldati del capitano Inoue marciano cantando, accompagnati dall'arpa birmana del soldato scelto Mizushima. Questi, che conosce la lingua locale, viene mandato avanti e dà il segnale di via libera suonando l'arpa. Vicino al confine i giapponesi giungono in un villaggio, sono ospitati in una taverna, ma poco dopo il villaggio è circondato dagli inglesi. Mentre il capitano Inoue pensa ad una possibile strategia, Mizushima suona "Home, sweet home!" per fingere una normalità di copertura, ma al coro si uniscono inspiegabilmente anche gli inglesi da fuori. Si apprende così che la guerra è finita! [www.movieconnection.it]

I giapponesi vengono poi rinchiusi nel campo di concentramento di

Mudon ed il coraggioso soldato Mizushima si offre volontario per andare a convincere alla resa un comandante dell'esercito giapponese, ancora insediato con i suoi uomini in una postazione. Il tentativo di salvare molte vite fallisce, il capitano rimane deciso a portare alla morte tutti i suoi soldati, piuttosto che accettare la sconfitta. L'unico sopravvissuto a tale azione di guerra è lo stesso Mizushima, ferito, poiché ha aspettato l'ultimo minuto per ritirarsi, ma vivo. Rimasto isolato dal proprio reparto e creduto morto, viene curato da un monaco locale, un bonzo. Finirà per rubarne le vesti e, attraversando la Birmania, assumere su di sé il voto di povertà ed un atteggiamento spirituale di compassione per le umane miserie. Cercando di ritrovare il proprio reparto, affronterà i cumuli di cadaveri abbandonati lungo il suo cammino, pregando e dando loro sepoltura con le mani nude o bruciandoli.

Il soldato Mizushima, in questo viaggio, non rappresenta necessariamente una qualsivoglia nazionalità, ma il percorso spirituale di un essere umano che, nel silenzio e nella solitudine, riflette sulla natura umana ed i disastri della guerra, accompagnandosi solo con il suono della sua arpa, strumento con il quale salvava la vita ai suoi compagni in fuga. Giunto presso Mudon, rinuncia ad unirsi ai suoi compagni che lo riconoscono e lo chiamano. Non tornerà in Giappone finché la ferita della guerra rimarrà aperta.

L'arpa birmana, definito uno dei film più coerenti e unitari che siano apparsi sugli schermi, è dominato dal silenzioso appello ad una solenne e dignitosa resistenza dell'uomo, ad un rifiuto dello sfacelo del mondo, dell'aggressività cieca di molti dei suoi rappresentanti. Nel dialogo tra Mizushima e i suoi commilitoni egli prende distanza, per timore forse di non essere poi così fermo nel suo eroico proposito; comunicano invece attraverso lo scambio di due pappagalli, istruiti con grande fatica, a dire alcune parole essenziali. La tragedia diventa elegia musicale, il canto straziante ma consapevole di chi si assume, in prima persona, la responsabilità sociale della guerra. Alcuni hanno attribuito al film un valore puramente negativo, antierico, religioso... Per altri, come per me, il significato del film è nella inaccettabilità della follia della guerra. Il valore della rinuncia non è auto-mortificazione, ma fiera protesta ed esempio morale, lucida rivolta dell'umile soldato contro il Mostro, la gregarietà cieca, assassina ed antivitale dell'Istinto di morte. Un soldato che suona abilmente un'arpa, la

musica che comunica e collega anziché dividere, purifica la nostra bestialità rendendola capace d'amore e di poesia. La solitudine dell'artista che conosce il valore del simbolico e lo dona, la fede nella fondamentale bontà della natura umana, che nel linguaggio dell'Arte trova la sua massima espressione.

**“Libertà vo cercando ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta”
(Dante Purgatorio, Canto 1°, vv 70-72)**

Tutto il mondo ha visto in televisione migliaia di monaci che lungo le strade di Rangoon, in Birmania, hanno sfilato per giorni in preghiera, affrontando silenziosamente la morte e la tortura...

Anche vedere quelle immagini è stato problematico, perché i mezzi di comunicazione si sono fatti via via sempre più flebili, sempre più difficile sapere cosa stesse avvenendo, con la complicità di paesi ed agenzie che si opponevano alla loro diffusione. Sappiamo però che questo esercito pacifico e penitente, marcia a piedi scalzi perché ha fatto voto di povertà e che il suo metodo è quello di assumere su di sé le sofferenze, non di caricarle sulle spalle altrui.

Hanno simbolicamente rovesciato le loro ciotole, perché non vogliono accettare l'elemosina dai militari; anche questa è una rinuncia alla collaborazione con il male. Manifestano senza bandiere di parte, solo quella con il pavone, simbolo di libertà e democrazia. Hanno rinunciato ai loro segni distintivi, alla singola individualità, per riconoscersi tutti nell'identità nazionale birmana, completamente identificati nella sofferenza del popolo. La loro è la non-violenza del forte. I monaci credono che non si possa realizzare né ottenere nulla di buono se non si ha sufficiente pace nell'anima. E' con questo spirito che essi hanno la certezza di farcela e di conquistare la pace e la democrazia... "Offrire aiuto ad un intero popolo senza abbracciare le armi è un dovere. Ci vorrà tempo, ma il bene porta solo bene"...Questo il loro proposito...

Tutto questo, messo a confronto con il nostro mondo, fa un bel contrasto e direi che ci facciamo una pessima figura. Inutile cercare etichette. Qualcosa di simile invece nel nostro paese c'è stato, è S. Francesco d'Assisi, riconosciuto anche come l'iniziatore della tradizione letteraria italiana, proclamato Patrono d'Italia nel 1939, anche se ebbe molti problemi con l'autorità religiosa ed il Potere, se non ricordo male, né gli mancarono problemi anche con le persone comuni. Da allora è anche passato moltis-

simo tempo, ma l'elenco delle vittime del Potere si è allungato, fuori e dentro il nostro paese.

Ci sarebbe invece da chiedersi perchè ancora abbiamo bisogno di eroi, di agnelli sacrificali, di esempi da imitare, puntualmente dimenticati? Non sarebbe giunto il momento di fare propria la consapevolezza del diritto, del valore della coscienza, di diffondere il più possibile tutte le conquiste psicologiche e scientifiche per elevare velocemente il livello di integrazione delle persone con se stesse anzitutto, tra mente e corpo, poi tra culture, tra generazioni, tra generi?

Perchè tutto sembra sempre iniziare da capo? Perchè persistono sopraffazioni, violenze, ricatti, schiavismo, perchè si uccide anche solo per noia? E poi, ci sentiamo veramente così estranei ai terribili fatti che avvengono intorno a noi? Siamo noi i vicini di casa che sentono le urla e non accorrono? Siamo noi gli intolleranti persino con i nostri familiari? S i a m o proprio sicuri che ciascuno di noi faccia quello che sente essere giusto fare?

Perchè non ci facciamo contagiare dalla non-violenza?

CARLA GUIDI - dicembre 2007

INTRODUZIONE
(La pace che ci meritiamo)

Ancora nel terzo millennio
gli umani non hanno imparato.
Ad ogni generazione si ripete
come un'ossessione
al livello più basso della scala
animale...

Brulicanti fuori controllo,
gregari, assassini
polarizzati da ormoni e mode
in preda a pulsioni arcaiche
anestetizzati, omicidi per noia,
mentre l'identità sfugge come un fantasma,
la consapevolezza del bene ancora brancola
per tentativi ed orrori.

L'abbondanza ci fa ottusi ed egoisti
l'ignoranza e la miseria, cattivi.

Il tempo ci viene alienato costantemente
così come la coscienza,
il corpo e l'anima venduti per poco
nelle tempeste monetarie e nei flussi migratori,
come un inferno annunciato
nei cambiamenti climatici e nei disastri
ambientali, previsti ed ignorati,
nelle guerre per il controllo della Terra
e di risorse vitali, stermini di massa,
schiavitù endemiche, morti di lavoro.

La bellezza rimane in superficie,
si esibisce, prima del massacro
che la catturata inesorabilmente,
scorre nelle immagini dei grandi
e si inabissa nella storia,
non vengono risparmiate le archeologie
dal furto e dalla manomissione,
l'oggetto diventa feticcio e viene celato,
l'equilibrio dell'Arte rimane Utopica
il bisogno estetico una strategia

per catturare i semplici
 che si accontenteranno del Brutto,
 il cattivo gusto del veleno quotidiano....
 questa è la Pace che ci meritiamo.

NEL CENTRO DEL MONDO

è il cuore acceso della Terra
 che rotea nell'universo splendente di lumi
 incandescenti,
 creati da Dio il quarto giorno,
 con la sua corteccia verde e azzurra
 velata da nuvole ed eventi.

Intorno al fuoco la roccia composta,
 stagliata in cristalli e vene copiose
 corrose da perpetue penetrazioni taglienti;
 intorno la buccia succosa
 di frutto ambito
 divorato con costante avidità
 dai suoi abitanti umani,
 malati d'irragionevolezza.
 Staccate dal suo interno pietre numinose
 che riflettono la luce e la moltiplicano
 brillando come stelle nel fango,
 ne fanno indegna esibizione coloro
 che di tutta la creazione
 hanno fatto stragi e scempio,
 distrutto paesaggi,
 soffocate civiltà pacifiche e bruciato foreste,
 accumulato reliquie di eroi
 sacrificati sull'altare della Guerra,
 causato disastri incontrollabili
 con folle leggerezza,
 detto parole
 che non muovono montagne,
 ma sotto le quali
 cumuli d'ossa fossili
 ancora provocano lacrime
 ancora producono leggende.

NEL PIANETA NOSTRA CASA COMUNE

alla ricerca di spazi, ideologie
innovative,
con gli animali conviviamo
ma senza fraternizzare troppo
e non confondere le gerarchie
tra generi, famiglie, razze
ed etnie.

I vicini,
non solo quelli della porta accanto,
sono le persone che si affacciano sul video
disperate o ridenti non li possiamo
prescindere,
sono reali e ci toccano
anche se leggermente,
come una cattiva coscienza
rimossa.

TRA CARTA E PELLE

Come nelle tane gli animali
si stringono nel contatto,
anche le creature umane
amano qualche volta
e si confortano con carezze
al bisogno,
ma odiano con più sincera
passione.
Figli di giganti, ma divenuti fragili
usarono le mani per intrecciare canestri
filare lana rubata, scolpire e impastare,
piantare semi e sgozzare nemici,
(oggi si usano le macchine).
Di altari e piantagioni arata
con determinazione caparbia

la Terra
fu definitivamente dominata e legata
con filo spinato e cemento
per eccesso di difesa,
per eccesso d'amore;
le donne e gli animali
chiusi nella stessa gabbia,
riposti sugli altari in effigie,
ma utilizzati in cucina.

Fu quando le creature
cominciarono a lanciarli i segnali
che staccarono il naso dalla terra,
consapevolmente imbrattando rocce
incidendo cortecce
dipingendo figure;
arte e magia divennero
messaggi inquietanti di esistenza e di potere...
Pietra, fuoco e metallo furono dominati,
inesorabilmente usati
contro simili e affini massacrati,
quel tanto da escluderli dal futuro
delle pergamene e delle enciclopedie.
Chi fa la storia non sono i vinti
e di loro non fu rispettato
nemmeno il ricordo.
Poi legno e piombo furono incisi
per farne matrici, per la stampa ed i fucili
le foreste furono trasformate in parole,
gridi di dolore e canzoni d'amore
presero il posto degli alberi
in cortili assolati,
il profumo della terra e della resina
si respirò solo sui libri,
la luce fu catturata in lucerne
nelle case dei padroni della Guerra,
mentre gli animali incarcerati
dentro i bastioni
prolificavano intensivamente senza gioia,

abbattendo le proporzioni ai concorrenti
dell'animale più feroce
del creato.

Carta, cartucce e cartacce
si accumularono nelle discariche,
resti di cibo e metalli pesanti,
cartoni, buste di plastica, imballaggi
senza più oggetto, ed oggetti senza più padrone,
indecenti spolpate carcasse
senza sepoltura
conquistarono territori resi sterili dai veleni,
dove popolazioni di miserabili
vivono solo di spazzatura,
accumulando dolore e degrado
senza dignità e senza scampo.
Anche la carta non serve più a documentare
la disperazione, lo sfinimento, la malattia...
Ritorna la tradizione orale,
poi il silenzio
tombale.

ETICA ED ESTETICA....

Fin dal Paradiso terrestre
cacciati per un morso oltraggioso,
fin dalle caverne
illuminate dal fuoco rubato agli Dei,
sempre gli esseri umani hanno
percorso la strada della predazione,
(ritenuta legittima e sacra
unica compatibile
con morali egocentriche)

che sancì la schiavitù degli animali
già catturati in effigie, con pitture fantastiche
ad esorcizzare fantasmi famelici
che sorgevano periodici
da radici arcaiche.

Né culto di morti o riti magici hanno
attutito i colpi sadici
inferti agli avversari
ritenuti i soli responsabili...

Né donne hanno avuto maggior valore
di strumenti di piacere ed oggetti di consumo.

L'amore-gratitudine nato
dal soddisfacimento del bisogno
(da parte di madri inconsapevoli
che si ritenevano erroneamente indispensabili)
venne presto sostituito dal potere economico.

Una sottile corda invisibile legava e lega,
più dell'acciaio, schiavo a padrone
in un'unica perenne narrazione.

Quando qualcuno imparò l'arte dell'agricoltura
e scoprì l'arguzia e la perseveranza del seme
glorificò la Terra e ringraziò
un Dio a propria immagine
che scoprì esserci nelle cose...

Gli animali catturati venivano onorati
l'uccisione sorgeva dal bisogno,

ma la spiritualità nascente del rispetto
 divenne cura esclusiva di sacerdoti
 e sopra questi conniventi,
 il Potere demenziale dei senzadio
 a dettar legge e religione.
 La prevaricazione ebbe giustificazione
 il lasciapassare per la doppia morale...
 Ma non giovò la saggezza dei poeti
 né l'Arte sublime, né l'epoca del Lumi
 né l'Era moderna, né il Postmoderno
 a mettere Pace tra i popoli, le etnie, le religioni
 tra le famiglie dei clan, le bande, le coppie, le generazioni...
 Virtù, conoscenza ed armonica bellezza
 dei paesaggi, della mente, delle relazioni
 da obiettivi legittimi, divennero concessioni.
 Perché, non Dio forse,
 ma c'è gli gioca a dadi
 e c'è chi sta a guardare,
 chi sa e non vuol sapere
 chi ci guadagna e tace,
 e chi scommette
 nel silenzio assordante
 delle cattedrali.

SINFONIA PATETICA ALL'ITALIANA

Ecco l'Impero della tv spazzatura,
 fiume di parole, pubblicità occulta e palese
 non lasci tempo per riflettere, si proceda verso il futuro,
 immagini a cascate di seduzione, di ruoli, di desideri,
 l'oppio dei popoli trasuda dall'emittente Babele
 cocaina per tutte le tasche,
 per essere più competitivi
 tutti contro tutti
 siamo democratici !!!
 La spazzatura della piovra è come l'oro,
 vanto e lordura del Regno delle due Sicilie
 ma stare in rapporto col potere rende denaro
 anche se più sporco del commercio di schiavi,
 la terra assorbe veleni, nocivi per più di 100 anni
 ma non si è mai lamentata lei, che altri paghino
 il funerale, mentre il mare nostrum si riempie
 dei cadaveri di chi non ce l'ha fatta
 a comprarsi il futuro.

Le nuove generazioni
 quelle riconquistate
 dall'istintualità pura,
 si vantano a vuoto
 si esibiscono d'ignoranza,
 si offrono per un falso amore
 pensano che si compri la dignità,
 così vendono l'anima al diavolo
 che è sempre disponibile, ma alza
 il prezzo e controlla il mercato.
 Solo i più ricchi sopravvivranno,
 i pochi che sanno ancora leggere.

Sembra patetica la buona volontà
 confrontata alla grossolana violenza,
 dei guadagni facili, delle false promesse
 dei volta gabbana, delle libertà di non seguire
 regola alcuna, se non quella di farle e disfarle a misura.

Eppure la libertà ebbe diverso senso
 per coloro che la vita misurarono all'etica,
 Italia redenta e riconquistata dai generosi
 loro le ossa, il sangue, la sconfitta d'orgoglio
 loro i patimenti di fame e tortura, di lavoro coatto,
 miseria e ferite che i furbi hanno evitato
 con la vergogna di una memoria scomoda.

L'Europa ride di noi
 noi ci lamentiamo ancora...
 "Ahi serva Italia, di dolore ostello"

L'ETA' DELLA CARTA

La carta è il nostro specchio
 la cui bocca è sirena,
 il bacio di un fantasma
 con la bocca piena d'acqua,
 vi si emerge come dal mare
 con gradevoli sensazioni d'essere.

La carta è adesiva, vi rimangono
 intrappolate esistenze terrene,
 la sfida al tempo che fa esplodere
 le forme, appena vengano toccate
 e i colori rivivono
 in un mondo parallelo.

La carta suona nel silenzio e vola
 basta soffiarci dentro come ad un sofisticato
 strumento e respirarne l'aria,
 profuma di resina e vento,
 nel suo nido pensieri volatili
 hanno dimora.

La carta è la pelle comune,
 ci avvolge, ci protegge
 a volte ci soffoca,
 ci segna con ferite che non guariscono,
 ci difende dal limite estremo
 dove l'urlo primordiale ha la sua eco.

La nostra storia è fatta di sangue
 di ferro e d'acciaio, vetro e fuoco,
 plastica, silicio e petrolio
 ma anche di carta,
 così fragile e così tenace
 da erodere le foreste e trasformale in parole.
 In lamine trasparenti, sottili intercapedini
 dei diari e dei cataloghi,
 di discorsi mai fatti e di conversazioni

mai realizzate, tra gli uomini.
Tagli crudeli e spessori per trovare
la distanza giusta al dialogo.

La realtà dell'uomo è percorsa
da sottili brividi di carta;
carta per incartare i pesci vivi
e la carne tagliata via dagli animali,
carta per accumulare eventi mai conclusi,
burocratiche infamie ed attestati di morte.

La carta ripete per fotocopie con figure
ossessionatamente ad indicare
lo stesso stato dell'essere,
la carta negli ospedali registra i battiti
e le memorie del corpo,
poi precipita in carta da macero e per nettare.

Quale società digitale potrà mai
resistere all'usura, al silenzio delle cattedrali,
alle guerre, allo sterminio di massa
alle torture delle streghe, dei diversi
e dei dissenzienti, ai decreti, alle ingiustizie
alle leggi, ai documenti?

PETROLIO

Sangue nero di Terra esausta
succo di arcaiche decomposizioni
che periodicamente dilagando nel mare
come un ematoma
intrappola un'ecatombe di animali
nella melena.

Spettrale combustione
di nuove prevaricazioni e future
su masse amorfe comburenti,
attese del riscatto da povertà subita,
attese del dono di umanità negata,
esclusivo appannaggio della pubblica opinione
del popolo degli obesi, offesi
dall'attentato alla privacy,
afflitti dall'evidenza additata
dell'ingordigia emblematica di fame cattiva,
strategia egocentrica di affetti autoreferenziali,
miserabile umanità escocerebrata
informatica
informale.

MEMORIA SPORCA DI ORO NERO**In memoria dell'omicidio****di P.P. Pasolini****2 novembre 1975.**

Mattei imploso nella sua creatura industriale
 - fuoco nero -
 Pier Paolo come profeta dell'agire nel mondo
 celato nell'evidente massacro
 - sangue nero -
 apocalittico, nostalgico,
 che la storia ha consegnato vivo al cinismo
 connivente, alla brutale politica tecnologica
 - fumo nero -
 mentre gli intellettuali tacevano...
 ...Lui parla ancora
 delle Visioni culturali distrutte dall'Occidente
 delle Narrazioni luttuose degli aborigeni d'Australia
 del Culto della Terra dei pellerossa americani
 delle Postazioni perdenti della Storia
 dell'Occidente tornato arcaico e schiavista...
 - Lavoro nero -
 ...violento sui corpi come merce
 omologati nella notte più nera della storia,
 mentre il Potere si insinua
 direttamente nelle loro esistenze togliendone il respiro,
 controlla le menti, i desideri, le pulsioni,
 il Bios, l'ambiente, il clima,
 un Impero che controlla anche i sogni...
 personali, banali, segreti e comuni.
 Energia negativa antivitale
 - Petrolio nero -
 di cadaveri e di ossa
 estratto dalle viscere del mondo,
 - "Trame" nere -
 nel cuore degli stati democratici e nell'Italietta
 sotterranea, sottratta ai tribunali, al pubblico discorso,
 nella lista infinita
 di finti suicidi
 e di attentati veri,
 neri.

I QUATTRO ELEMENTI**ARIA**

Tira un'ariaccia, col vento si sposta
 emulsionata sui lenzuoli tesi
 dalle scarse finestre chiuse
 dentro i cortili orlati di bambini
 quelli rimasti, con i polmoni già vecchi,
 coi palloni da cucire e le scarpe da incollare,
 visetti bianchi col naso gonfio ed occhi rossi
 per l'allergia, per i veleni e le polveri sottili,
 mutanti, ignoranti, rabbiosi e urlanti;
 giocano talora con palle di stracci
 e turisti vigliacchi li comprano.
 In cielo sale il fumo sottile
 di focolai clandestini.

ACQUA

Ci vollero millenni perchè pura sgorgasse e preziosa, umile e sacra, creando la vita di piante e animali nel suo grembo, gratuitamente tesoro di tutti e di nessuno.
 Dall'oscurità alla luce libera la cristallina virtù del bere e servizievole si abbandona a chi la vuole, accoglie nelle sue braccia le creature arse donando amore e freschezza, ma non si oppone alla violenza, alla violazione, alla cattura.
 Spegne gli incendi ed irrorà, è cuore pulsante... circolazione del bene che tinge d'azzurro il Pianeta, è il destino purificatore dei mari, dei laghi, delle correnti, dei ghiacciai, delle sorgenti.
 Cento anni d'umano progresso per possederla, controllarla, venderla, avvelenarla.

TERRA

Le stagioni esplodono di colori, un loro odore ancora le distingue; inebriano le sostanze che dispongono l'anima all'ascolto, alla memoria...ma fuggono dalle città dove la memoria si trova solo nei musei. Nelle case grigie si coltivano segretamente fiori e si conservano le foto degli orizzonti. Il petrolio estratto dalla terra è come un cadavere estratto dalla tomba, l'asfalto uccide ogni pensiero e mortifica il respiro. I sogni e i desideri, che si producono ancora in grande quantità, perdono il loro oggetto, vagano per un po' e si radunano come fantasmi nella notte, intorno alle vetrine ed alle luci, poi decadono nella terra con la pioggia.
Cosa nascerà domani?

FUOCO

e sangue
sono
i protagonisti
della guerra
"sola igiene del mondo"
in tutte le televisioni
reality più vero del vero.
Pulizia etnica
Fuoco amico
Bombe intelligenti...
La visione
prende distanza
dal crimine
"Qualcuno in qualche posto
fa la guerra a qualcun altro".
Un fuoco che si spegne con un dito,
implode con un tic quasi indolore...
I potenti mezzi del progresso hanno accelerato i tempi
dell'intervallo detto "pace"...
...allorquando gli omicidi sono solitari o di branco.
Allora il fuoco non è più amico,
una volta acceso
corre senza controllo,
ma
rende denaro.

SOLDATI

vanno incontro alla guerra
determinati
e alle stragi di massa,
che la storia ha reso più efficaci
silenziose e letali,
compatti ed attrezzati
avvelenati
nel corpo e nell'anima,
con la grande illusione
dell'abnegazione,
nel vento elettronico e mediatico
che porta solo le voci delle notizie autorizzate
per categorie, diviso per etnie,
ma decise da pochi che contano;
risorse e materiali
spendibili
nel destino comune
dell'entropia.

BASTA GUERRA!

Di tutto il creato
solo gli eserciti degli insetti
eguagliano
le crudeli stragi
di altri uguali, sistematicamente
che noi, proprio noi,
abbiamo ideato per i nostri simili
con reiterata follia.
Presi ad esempio, disegnati ad imitare
l'esoscheletro chitinoso,
antenne, mandibole e stiletti
veleni e terminazioni meccaniche offensive
per difendere la carne vulnerabile,
all'interno,

e le facoltà
 più squisitamente cognitive,
 i cinque sensi ed ogni umana stortura,
 il comune senso di conquista,
 il possesso collettivo, ma individuale,
 di presidi e appezzamenti
 tesori rubati alla Natura,
 fonti energetiche e ricoveri equivalenti.
 Robot affrontano per noi pericoli,
 aggrediscono e sconfiggono
 con armi intelligenti
 i nostri concorrenti,
 rendono le cose facili gli schiavi
 meccanici e la struttura della macchina,
 atta a distruggere e perseguire...
 Ma la composita mistura
 di istinto, razionalità e cultura
 che alberga in un luogo non determinato
 tra ghiandole, ormoni, neuroni
 e viaggia nel sangue e nelle arterie
 a traffico limitato da farmaci su misura,
 alimentata da cibi transgenici, alcool, droga e nicotina,
 biossido di azoto, idrocarburi, diossina...
 è condizionata da un po' di imitazione,
 di modelli non troppo miti
 e dal desiderio di uniformarsi,
 quando fare branco diventa
 fondamentale
 per non pensare troppo e risolvere
 stabilmente
 il paradosso sentimentale.
 Ci lascia indifesi, nella storia
 delle nostre colpe,
 l'evoluzione della tecnica
 che ci ha lanciato
 sull'orlo di un disastro ambientale
 ed il rapporto di potere
 coi nostri simili, che vivono gli stessi umori...
 ma nati da altre ricette culturali

ai quali dobbiamo
 risarcimento
 e un po' di riconoscenza per gli orrori
 che ci hanno risparmiato...
 Allora
BASTA GUERRA!

AFRICA? MA DOV'È L'AFRICA?

Un po' sotto lo Stivale, a forma di cuore,
 antica, come la nascita dell'uomo,
 serbatoio gratuito di animali esotici,
 di legname, di carne da lavoro...
 ...più di 900 miliardi di dollari all'anno
 per le spese militari,
 400 per sussidi agricoli
 50 in aiuti per lo sviluppo,
 all'Africa
 dove le persone che vivono
 con meno di un dollaro al giorno
 sono 300 milioni,
 i bambini abbandonati all'ignoranza
 alle malattie endemiche,
 alla disperazione di fame e di sete...
 e nella regione sub-sahariana
 vivono circa 27 milioni di sieropositivi.
Africa? Ma dov'è l'Africa?
 Guerre dimenticate
 Etiopia, Eritrea, Congo, Sierra Leone,
 Sudan, Angola, Uganda....
 ad oggi oltre tredici guerre
 nel silenzio e nella complicità
 di mondi gestiti
 dalle multinazionali,
 estremismo e terrorismo
 e variabili materiali di violenza,
 centinaia di migliaia di profughi e di sfollati
 come uccelli intorno al nido vuoto
 dove la strage si ripete come un incubo.
 l'Africa del sottosviluppo cronico,
 dell'effetto cumulativo e devastante
 di cause indotte ed etnie rivali,
 non è un mondo a parte.
Africa? Ma dov'è l'Africa?
 Dai colonialismi e dagli imperialismi
 il vecchio comodo pregiudizio
 di a-tipico e a-storico

crogiolo di istinto e caos,
 accadimenti senza senso
 sconnessi tra di loro,
 in un cosmo atavicamente insignificante
 indegno di rispetto, passibile di appropriazione.
 Lo smarrimento culturale
 l'etnia contesa, usata come arma politica
 la modernità imposta
 tra seduzioni e laceranti identità negate
 hanno rubato all'Africa
 l'appartenenza.
 Africa? Ma dov'è l'Africa?
 Cultura e tradizioni di pace non hanno spazio
 nella geopolitica del petrolio e dei diamanti
 Angola, Congo, Nigeria,
 per il controllo di aree strategiche
 economicamente
 governi corrotti e repressivi, Togo, Zaire,
 o poteri basati sull'egemonia etnica
 Ruanda, Burundi, Sudafrica,
 terra ricca che non fa sopravvivere i suoi figli
 ma incredibilmente fa aumentare il debito
 divenuto insanabile, coi paesi invasori,
 nel silenzio complice
 intriso di cattiva coscienza
 e di rimozione collettiva.
Africa? Ma dov'è l'Africa?

VELOCITA'**CHRONOS - KAIROS**

Perché sventrare la terra per produrre
velocità?

La velocità nuoce a ciò che nasce,
come l'avidità caparbia e insolente
cieca come la furia devastatrice
che incide il tessuto naturale
trasformandolo in paesaggio apocalittico
che repentinamente
rende i suoi oscuri autori
parassiti intrappolati nel centro.

E' la malattia mentale delle creature umane
ancora in preda a sentimenti arcaici,
nonostante le cromature culturali
e le apoteosi mediatiche...

Il grande Saturno Kronos dai torti pensieri
divora i suoi figli
e proietta ancora la sua ombra
sulla stirpe degli uomini,
Chronos, il Tempo distruttore,
inutile ogni ribellione
alla legge.

Anche se il giovane Zeus
scampa al padre agkylometes
rifugiandosi in una sorta di non luogo
sospeso tra la terra e il cielo,
il paradosso di un tempo,
che il principio di indeterminazione
rese credibile e problematico,
non permetterà
il realizzarsi del sogno di un modello
immortale.

Se fu il Creatore a disporre la creatura

con "misura, calcolo e peso"
e l'odierna biologia profana ne testimonia
l'intrinseca struttura,
il tempo dell'anima
resta la Memoria.

ANCORA UN ANNO

GENNAIO

tra coppe infrante e vino versato
nudi,
in una notte che sembra la prima del secolo
anche la pelle fa male,
rabbrividendo al gelo
anche l'innocenza è astratta, innaturale.

Corrono le coppie sulla pista
roteando come pianeti
intorno all'orchestra.
Si mangiano dolci
leccandosi le dita
senza voglia.
Nella notte la campagna silente
ferita da volontà contrastanti
esplode di luci e rumori di guerra.

Le città vibrano di eccitazione,
ruggiscono i motori
nell'aria densa
di idrocarburi,
negli ospedali i lamenti
si fanno sommessi,
si accendono le lampade
al neon
nelle astanterie.

I doni sono finiti,
si aspetta la Befana,
la Grande Madre licenziata
troppo vecchia per fare ancora il mestiere,
la sua magia si è ridotta
a qualche rottame d'identità
ma fedele, regala i suoi denari senza gioia
nelle lotterie e nelle tombole
al primo arrivato.

FEBBRAIO

Una volta si digiunava
una quaresima,
adesso si mangia anche la notte.
Il frigorifero aperto
è la bocca dell'inferno,
ciambelle perenni, come ghiacciai,
si arrotolano intorno ai fianchi stabilmente,
il paradiso terrestre
dei peccatori.

Travestimenti sempre più precoci,
nella culla si agitano marionette,
dai film di successo escono scimmiette
che hanno pagato il biglietto due volte,
per il diritto
di clonare il personaggio amato
fino allo spasimo,
popolari anestesie dell'anima,
animali umani in libera uscita.
Pupazzi portati al guinzaglio
non hanno voce per abbaiare,
belve feroci sulle camicie e le gonne
mostrano denti
e saliva dipinta,
si mimano azioni ormai inaccessibili.

Carta triturrata lanciata in faccia
(masticata da macchine addomesticate)
e si spruzza gelatina
pagata più cara del vino.
Non serve nascondersi
sotto la maschera.
La festa dei poveri
dovrebbe rallegrare
anche i netturbini?

MARZO

La Primavera sorge ancora
dalla terra secca e gelata,
fa esplodere i fiori sulla punta
e penetrare le radici
alla ricerca d'acqua profonda
e di umori putridi, non contaminati;
senza pudore né rancore
si ripetono i riti tribali
di fertilità.

Gli uccelli si affrettano ad adempiere
ai loro corteggiamenti
e dentro le tane corrono roditori
a fare nidi,
si aggrovigliano serpenti,
formiche mettono le ali
e le farfalle si confondono eccitate nei fiori
mentre le api ronzano impercettibilmente
danzando sugli alveari.
Le attività prendono il sopravvento
sulle esistenze,
le specie impazziscono,
producono sospiri e lamenti
di desiderio
e canti d'amore.

Gli uomini e le donne hanno smesso di imparare,
la promiscuità li fa implodere invece
di rabbia,
i nidi di cemento si svuotano e crescono rancori
covati per intere stagioni.
I fiori vengono strappati con ira
se ne fanno corone per i morti,
le strade sono coperte di catrame,
il fuoco corre libero nei boschi.

APRILE

La dolcezza dell'aria lascia dormire gli insonni
nel sogno di primavere mai avute,
i bambini si addormentano guardando la tv,
giacche e cappotti vengono rinchiusi
dentro i sacchi di plastica e appesi
lontano dalla vista,
si cerca di dimenticare le malattie
invernali ed il tempo che passa
e porta via salute e bellezza.

I fiori scoppiano come petardi,
preparano ciliege e mele in Italia,
chissà cosa nasce in Africa o in Cina...
Chi può, raccoglie un po' di terra
per metterla in vaso e piantare semi,
un ricordo di tempi migliori,
neanche troppo lontani.
Nascono i primi cuccioli,
ma chi sopravvivrà?

Di solito la è Pasqua già annunciata
nei supermercati,
tre per uno, con sorpresa,
per distrarre i bambini
dalla vita avvenire
sempre più eterodiretta
dai mercenari della pubblicità,
sirene senza scrupoli
senza regole se non quelle
del guadagno ad oltranza
nel superamento di barriere
di dignità e tolleranza.
La religione del commercio
ha i suoi eroi e i suoi agnelli sacrificali
e la comunione degli utenti al consumo.

MAGGIO

Le rose hanno un doppio cuore,
 uno fiorisce sul ramo e l'altro nasce
 all'interno, ferito. Dalla goccia di sangue,
 che cade sulla spina
 e difende eroicamente il centro,
 il profumo dell'anima
 si spande e commuove anche i più duri,
 rendendoli
 più simili ai simili.

Come abbiamo potuto dimenticare
 la bellezza? Rinchiuderci in case
 strette come bozzoli,
 smettere di amare fino in fondo
 senza rinunciare alla vendetta
 come al possesso,
 coltivare l'odio come una pianta utile
 le cui radici affondano nella gola
 e soffocano ogni respiro?
 Alcune piante vivono su altre
 e si nutrono della loro linfa,
 occupano il loro spazio
 pensano il loro pensiero;
 hanno la predisposizione
 all'abbraccio parassitario del vampiro.

Però a maggio ogni rancore
 si accumula nel passato,
 le piante ancora una volta
 purificano l'aria e la rendono cristallina,
 forse per l'ultima volta,
 il tempo sembra non scorrere più
 e questa luna antica
 racconta novelle a lieto fine
 per gli amanti sinceri.

GIUGNO

Acqua ed aria si specchiano
 una nell'altra azzurre,
 un'energia più forte si sprigiona
 e corre sotto i vestiti,
 spalanca finestre e apre i cancelli serrati
 più densa e violenta dei grigiori inquinanti,
 delle disperanti attese
 in baracche malsane
 e degli inverni negli uffici fumosi.

Giugno non si può ignorare;
 anche i pensieri più lividi si illuminano
 dall'interno, implodono obsoleti;
 il grano ancora matura nella terra
 anche se non viene sacrificato sull'altare
 della fame mondiale,
 i pesci pescati cadono nelle padelle
 e ci sembrano felici
 perché hanno un buon odore.
 Desideri inesprimibili corrono sulla pelle,
 sono come pruriti che cacciamo
 perché ci distraggono dalla produzione
 e creano allergie, inguaribili,
 perché nascoste dal segreto
 di malandrini che ci guadagnano.

La luce ferisce gli occhi,
 brividi interni cercano soddisfazione
 ma se ne è persa la chiave,
 non resta che invocare la pioggia,
 rapida ed aggressiva che buca la terra
 e dilava i fiumi fuori dagli argini
 di cemento; il fango affoga per sempre
 le nostre ridicole costruzioni
 in una sola giornata di nubifragio.

LUGLIO

Qualcuno corre via dalla città per non sentire dolore e delusioni, ma senza gioia, le autostrade si popolano di macchine ansiose e roventi, treni e aerei corrono forsennatamente; il tempo di arrivare e già qualcuno riparte ma non c'è mai tempo per fermarsi e riflettere l'acqua, lo specchio del mondo. Si fanno certe foto che finiscono nei cassetti.

I bambini sognano vacanze mai avute, molti di loro non sapranno mai cosa c'è oltre la siepe, qualcuno è felice di pescare nel ruscello anche se c'è un po' di schiuma, altri odiano il turismo sessuale e vorrebbero non esser nati, altri attraversano coi gommoni il mare blu e verde per comprare una dignità al mercato degli schiavi, altri confezionano scarpe e palloni che non potranno mai permettersi, avvelenati dalla colla non avranno un'altra estate, altri negli ospedali di fortuna per aver giocato alla guerra.

Sulle montagne c'è ancora una porzione d'ossigeno profumata di lavanda e ginestra, qualche specie di caprioli, camosci e cinghiali, qualche nido abitato, qualche pianta non ancora estinta. Attratti da queste residue agnizioni arrivano coalizioni di vacanzieri, rombando coi fuoristrada assassini.

AGOSTO

Sotto gli ombrelloni, esuli in preghiera in fragili ampolle d'aria fresca. Nel deserto arso ed ostile vesti di ballerina dai bordi in ricamate onde di vento ritagliano meduse d'ombra nel chiarore accecato d'azzurro.

Mira con gratitudine l'estremo lo sguardo libero, si slancia elastico fino all'orizzonte, bagna le sue ali nelle più lontane iridescenze marine. Catturata dal fiore artificiale, ipnotico che manda bagliori in trasparenza, un ritaglio di schiuma satura di sale fa nascere ideogrammi puri ex abrupto - all'improvviso pesci ipotetici o mostri, nostalgici di antiche profondità, appaiono in superficie portati dalla corrente dei più segreti pensieri.

E le famiglie portano sedie e sgabelli si buttano su morbidi lenzuoli e colorati svolazzanti tappeti per respirare il mare. Sul grande cuore pulsante la pelle viene denudata con ampi gesti, esibite intimità, svelati misteri indicibili. C'è chi crede di guarire dal male.

SETTEMBRE

L'uva matura finalmente,
 si trasforma in succo,
 ma non è più quella
 che decorava gli altari
 ad indicare
 il sangue di Cristo.
 Le piante martoriate producono
 grappoli più grossi del ramo
 che li dovrebbe sostenere.
 I grappoli obesi sulla terra
 sono già incartati
 in contenitori non biodegradabili,
 le polveri chimiche fanno il lavoro
 del contadino e del produttore
 che ha famiglia e deve
 mantenere un certo tenore,
 e non piegare
 tanto la schiena.
 Anche le altre piante
 sono deformate
 dallo sforzo indotto
 di vincere la terra
 e renderla schiava,
 anche solo per una stagione.

Incoscienti vacanzieri si avviano al lavoro
 d'ufficio
 siedono alle scrivanie e raccontano frottole
 sognando paradisi che non esistono più;
 i politici preparano ricette
 con ideologie obsolete ed offensive,
 i bambini sciamano nelle scuole
 pretendendo zaini firmati
 da qualcuno che ha sostituito l'autorità.

OTTOBRE

Le castagne esistono ancora
 si svendono agli angoli delle strade
 ormai mummificate,
 quelle degli alberi marciscono,
 la fame dei poveri c'è solo in città.
 Altri invadono negozi
 di elettronica,
 i cellulari fanno versi di animali
 in perfetto mimetismo ambientale.

Il vino ha riempito le bottiglie
 di colore da manuale.
 La moda detta le sue leggi
 sempre più rigidamente,
 imprescindibili,
 e i giovani corrono
 nella tempesta ormonale
 ad esibire, con colori improbabili,
 le parti del corpo offerte in tributo.
 Una danza rituale che abili manager
 utilizzano senza vergogna,
 per vendere modificatori
 degli stati di coscienza
 e della forma del corpo,
 secondo regole tribali.

I signori della guerra
 non hanno stagioni
 per scatenare
 operazioni commerciali redditizie
 e ritoccare un po',
 il sovrappopolamento della terra,
 con cifre di tutto rispetto.
 Ma quando cadono le foglie
 si ispirano e diventano poeti.

NOVEMBRE

Gli uccelli liberati dalle cure del nido
 e dalla nostalgia della terra,
 spinti dall'istinto dell'orologio biologico
 si chiamano a raccolta pigolando,
 ogni etnia nel suo dialetto,
 e migrano sugli oceani e sulle montagne innevate
 trattenendo la passione, del gruppo
 solidale, in un piccolo cuore
 leggero di piume cave e di cartilagini.

Sotto i cacciatori sono pronti
 a sparare indiscriminatamente,
 tanto per distrarsi un po'
 dalla monotonia del tempo
 e della vita coniugale,
 per riscoprire il contatto con la Natura
 erogatrice di beni e servizi
 come una prostituta
 che riscaldi un po' il letto.
 Aspirano l'aria fredda e fumo di sigaretta,
 all'aperto non si oppone nessuno
 e la cicca finisce nel terreno
 insieme a milioni di altre
 con il filtro, per proteggere i polmoni
 per l'eternità.

Nelle città si onorano i morti con qualche
 mazzo di fiori e qualche rimpianto,
 anche loro, come entità umane
 sono sottoposti al trattamento,
 in fessure dentro grattaceli,
 in pile ordinate con l'etichetta
 ma senza campanello,
 e i parenti si accalcano sulle scale
 per spolverarne le immagini col fazzoletto.

DICEMBRE

La campagna dorme nera
 infettata di veleni e di nebbie chimiche
 per preservare
 frutta sferica e bella verdura a venire,
 per palati anestetici;
 lontano dalla città densa
 di luci sguaiate,
 avvolte nella carta argentata
 e di polveri sottili zuccherine,
 fatte brillare
 contro la folla
 ipnotizzata,
 che cova dolori senza più nome.
 Babbo Natale
 non è più qui.

Le bambole imbellettate
 gonfiate di silicone
 promettono infamità a chi oserà ancora
 giocare con loro,
 i bambini e le bambine
 guardano sgomenti giocattoli sempre più raffinati
 che producono assuefazione
 e una sottile nostalgia innominabile
 li assolve senza processo.

I genitori ansiosi in libera uscita
 producono atteggiamenti educativi coatti,
 finalmente liberi di esternare
 ogni colpa con espressioni liberatore.
 Gli alberi vengono divelti
 dalla loro radice
 dalla terra, che profumava di neve
 e muschio, e coperti di plastica...
 chissà perché.

VIVAIO/MORTAIO

E'
 la fine
 di ottobre,
 i negozi fremono
 cominciano a pensare alle vendite
 natalizie,
 nelle scatole che scoppiano
 di sbrilluccichii a venire, aspettando il primo
 di novembre per aprirle,
 già le ordinazioni
 ad agosto, in tempo per attraversare il mare,
 la merce nei container,
 insieme agli animali esotici,
 il bue e l'asinello, bambini e madri separatamente,
 i sangiuseppe al lavoro fuori dagli scatoloni
 a trasportar balle e alberelli, dal cuore ancora verde
 e alberidinatale
 di plastica dalla forma mistica.
 Rabbrividiscono le piante vere con le radici già secche,
 scheletri di un canto alla natura già vecchio.
 Neonati
 diversi
 già piangono
 per fame di affetto.

**DONNINE PROCACI SVESTITE
 DI ROSSO CON PELLICCIA
 BIANCA, IN OFFERTA,
 NEI SUPERMERCATI
 DEL SESSO.**

QUALCHE VOLTA PIOVE

nelle grandi amebe cittadine,
 le statue degli eroi e degli dei
 piangono lacrime nere e soffrono
 del cancro della pietra;
 le belle case di marmo
 e le lapidi commemorative
 s'inabissano nell'oblio,
 le vetrine dei negozi
 riflettono solo fantasmi.

L'acqua scivola lungo i gorgoglianti
 asfaltati paesaggi,
 chimere luccicanti di cromature
 tra una corsia e l'altra di macchine rabbiose
 dal ventre molle e odoroso di tabacco,
 detersivi, bestialità addomesticate
 da profumi ipocriti e violenti.

Incontrarsi, superarsi è livore
 di visi rigati da pioggia acida, dietro i vetri,
 ansia di raggiungere l'agognato
 pasto, un caffè, l'incontro con il destino,
 come se mai fosse stato goduto,
 l'amore a venire,
 scompare
 appena lo si tocca.

MIA MADRE, COME TANTE ALTRE...

Perché ti ho sempre visto posseduta
 da ritagli emozionali che non ti permettevano,
 schiacciata tra dovere e potere
 tra verità e menzogna
 tra confusione e visionarietà.
 E poi incredibilmente vana
 vergognosa di immagini rubate
 allo specchio,
 ti scordavi di te
 umiliata dalla vita e dalla storia,
 ma caparbia e solerte per altri Figli-Padroni;
 essere madre era la tua Identità Solenne.

All'orgoglio preferivi un dolore ingoiato
 che tornava su a volte
 in pianto di bimba piccina
 stizzoso e ricattatorio
 mentre ti rivolgevi pia, assumendone il volto,
 ipnotizzata da una Madonna di gesso
 dal cuore rosso come un utero sgonfio,
 esibito fuori dal petto
 trofeo dolente, infilzato da Sette Pugnali.

Mi sono occorsi anni
 per liberarmi dalla tua ragnatela
 fatta di contagi e rimorsi,
 anni per vibrare quei colpi di anche
 che mi facevano donna libera,
 anni per conquistare spazi contesi
 e piantare vessilli col Mio nome
 e vedere altre donne col Tuo volto.

E mentre tu affondavi nell'inconsapevolezza
 ingloriosa dell'animale mortificato
 nella perpetua domestica crocifissione
 io trovavo il grido che osava oltrepassare
 la parola confine tra Natura e Cultura
 e mi assumevo – lucida – la tua condanna.

A MIO PADRE CHE NEL LIVORE E NELLA SAGGEZZA...

spegne lentamente i suoi anni
 dopo aver giudicato gli eventi
 e lavorato la terra
 con le mani,
 battuto il ferro e navigato il mare,
 allevato animali e due figli
 con il cuore e con l'angoscia.

Tu della schiera dei piccoli
 eppure grandi uomini
 che non hanno rubato,
 anche se ce n'era l'occasione,
 che non hanno smesso di lavorare,
 anche se erano stanchi,
 con la morale contadina
 del risparmio e della morigeratezza,
 godendo delle piccole cose della vita
 che l'infanzia aveva negato,
 passando attraverso la guerra
 senza morire né uccidere...
 Somigliarti è un privilegio,
 un destino
 un'oscura ironia.

ROMA-RUMA

Nata da fango ed acqua come Eva,
dal peccato originale fatta umana
signora e padrona di terra.
Schiava di fatto, regina in effigie,
di sangue e latte prolifica-
-dolorosa di guerrieri
e figli deformi
dalla rupe Tarpea lanciati agli dei,
difforme sacrificio sublime,
purificatrice Venere Cloacina -
di vizi umani, reiterate vendette
sporche virtù ferine -
silenziosa Mater Matuta
Origo, tremenda Rea Silvia-
-fondatrice, che dalla lotta fratricida
e dal Mundus arcaico (quadrata fossa
dove i morti ancora gridano)
ai sette colli, sveltanti sensuali
mostravi mammelle di lupa
che sfidavano il cielo.

Roma sventrata da “Capoccione”
fattosi imperatore
delle scenografie corali
come dio coronato d’oro,
di ferro e di antenne subliminali,
orrori contro la dignità e la coscienza
che il cuore e le periferie ardenti
hanno riscattato con l’ironia
e col martirio.
Civetta che ha volato nella notte
della ragione
in un indaco acceso di stelle
come il manto della Madonna
che sola protesse la città Aperta
da ferro e fuoco;
ma sotto lei, violata vergine,

invano generazioni di devoti
attesero giustizia e ancora soffrono
il silenzio assordante
di anni di piombo.

Città eletta da me pellegrina,
che ancora senza fede scese, moderna,
dalla via franchigena,
con la valigia di cartone
legata con lo spago,
armata di matite e pennelli
per dipingere madonne profane
e santi senza tomba.
Dietro le nostalgie sottili
come nebbia padana,
della pianura arsa e fruttuosa
detta “Romagna solatia”
dal dolce poeta che la soffrì e l’amò,
ed il museo della città Fiorente
sull’Arno opaco di riflessi,
verso il fiume terzo
ma non minore
per storia ed acqua,
verso il cuore della Bell’Italia
smembrata come Dioniso
da avidità congenite
e lampi di follia,
tutt’ora divorata di foreste
e famiglie d’erbe e d’animali,
fino alle ossa del Gran Sasso e del Carso,
ancora macchiati di sangue dei soldati,
crocifissi sui campi che amavano,
e destinati all’oblio
da chi non ha memoria della Terra
e dell’Acqua,
che veleno e fuoco condannano
alla distruzione.

Roma ladrona di lotte di potere,

Roma stracciona di città divisa,
 Roma delle lotte di classe, del deus gratias,
 delle fontane, dell'eternità e del cinema,
 dell'arte, dei colori, invocata, amata,
 soffocata dai motori
 che macinano deliri
 di onnipotenza,
 dei palazzinari, dei cravattari,
 dei piccoli delinquenti, dei burattinai,
 dei gatti ch'erano leoni.
 Roma solidale delle migrazioni,
 da qui passa sempre la storia
 delle rivoluzioni a furor di popolo,
 e ancora montata marea inconsapevole,
 emersa dalla brutalità indivisa di lutti e guerre
 che un uomo amato
 ha tenuto insieme
 ancora una volta
 con fili di speranza
 di Pace tra i Popoli.

REGRESSIONI

Teso sul volante, sguardo all'orologio
 è tardi, una sigaretta, avrò diritto?
 Il cellulare, ancora quella troia...

Il semaforo scatta
 l'anziano si getta all'attraversamento...
 sono ancora veloce, devo fare in tempo
 prima che mia figlia torni dal lavoro
 non mi toglieranno quel bambino...

Non abbiamo più pane,
 non è più buono come un tempo,
 ma ancora un boccone...

La frutta chissà da dove viene,
 quanti veleni nella terra
 e nel naso, mi si gonfia il palato
 ho le allergie, i farmaci costano,
 non faccio più all'amore
 e non dormo, chiedi al dottore.

Guarda quel completino, non è delizioso?
 Ho la pancia troppo gonfia,
 sto ingrassando, mio marito non mi guarda,
 il medico non mi dà soddisfazione
 vuole darmi le pasticche per il diabete
 non vuole perdere tempo con me,
 si guarisce o si crepa per disobbedienza
 senza sfumature.

Ho un amico che può aiutarti a trovare
 lavoro, c'è da pagare però.

L'aria è irrespirabile, ai bambini
 farebbe bene un po' di mare
 invece eccoli isterici, urlanti
 prendere a calci gli alberi

i pochi rimasti, che tolgono lo spazio ai parcheggi...
 Questi piccoli sono come i personaggi della televisione
 in un orrendo miscuglio di programmi scemi...

Ma perchè le maestre non li educano?

A fare massa compatta, silenziosa,

senza problemi, ognuno per sé,
 come noi, tanto chi ci aiuta...
 E adesso cosa vuoi?
 Mia figlia fa la prostituta.
 Guardatemi! Sempre più nuda,
 qualcuno si accorgerà che esisto...
 Ne prendo un po', smetto quando voglio,
 tanto papà non tornerà più
 e mamma grida
 un film dell'orrore
 resisterò al dolore...
 "L'amore spacca il cuore"

AMORI...

...con l'adolescenza dimenticati,
 tenerezze, baci mai dati,
 rimasti i rancori
 familiari,
 madri, padri e filiazioni
 con ruoli fittizi e contratti disattesi
 attese infinite di realizzazioni
 di sogni appena abbozzati
 e già contesi.

Odio senza colore tinge di grigio
 il pallore del volto rigato
 da lacrime versate interiormente
 senza riconoscerle per tali,
 opache di ogni risentimento;
 l'odio è una certezza
 dà una certa compattezza interna
 anestetizza il dolore.

Come abbiamo potuto
 lasciare il calore all'interno della casa
 ormai disabitata, rinunciare all'affetto
 (le carezze sulla pelle hanno lasciato tracce
 che bruciano di rancore e desiderio)
 e partire per mondi altri senza entusiasmo,
 contendere la strada ai passanti frettolosi
 imprecare per un posteggio sottratto
 sentirsi offesi da uno sguardo curioso
 vedere lo specchio del proprio livore
 nell'estraneo venditore
 di oggetti dei quali
 non abbiamo bisogno.

SPINA

nel fianco
 un pungiglione d'ape impazzita
 o di vespa rabbiosa fuggita
 dalla budella appesa
 o lo sperone di un cavaliere ignobile
 invivibile dominatore pretestuoso
 ed implorante amore a bocca chiusa,
 o la spina di rosa che strappa
 la pelle/invidiosa
 di quella più dura
 di ferro ed acciaio sotto la scorza
 virente sulla colonna
 arborea dal centro del mondo,
 spina dorsale piegata ma non offesa
 dal peso della storia,
 dorso allo sbattere dell'onda
 furiosa.

TRASPARENZE**TIRRENO**

Settembre, appena l'alba
 Sardegna azzurra crepuscolare
 il traghetto ci vomita in strada
 fantasmi lividi
 dentro la capsula metallica
 che rugge via, alla spiaggia
 nel buio odoroso di caffè e croissant.
 Il disco solare, aggressivo ancora
 non si è mostrato
 i raggi scendono luce morbida
 uniforme, artificiale.
 L'aria è fredda e umida
 la carezza di un notturno
 cane vagabondo
 l'acqua un velo teso
 appena vibrante in superficie
 contiene creature trasparenti
 che contengono altri mondi sottili.
 I bei colori sono appena acquerellati
 ed ogni granello di sabbia
 ogni conchiglia
 ogni sasso o microcosmo organico
 è racchiuso nell'immobile eternità
 dello specchio.
 I piedi nudi, immersi
 cristallizzati già in un tempo remoto
 i nostri corpi da lontananze abissali
 in un grigio perlaceo splendore
 si toccano, confusi e commossi
 le gocce tintinnano
 come calici infranti.
 Tu volevi berla quell'acqua pura
 per sanare la tua melanconia...
 ma il fruscio delle onde
 riprendeva il suo palpitare

e l'incantesimo ebbe fine
 così la magia
 della vita sospesa, in un quadro
 perfetto.
 Quel ricordo è affiorato mille anni dopo
 in noi, ormai perduti
 per un debito d'amore.

ADRIATICO

D'agosto in Romagna
 verde pulsazione
 denso d'alghe e di meduse
 spiagge arse a mezzogiorno
 profumo di pesce fritto
 e bomboloni alla crema.
 Vestiti a righe bianche e azzurre
 allusivi ingressi
 ad occulti mari interni.
 Pescatori sul molo
 incantatori di guizzanti pesci frenetici
 e granchi evocati, remoti, calcificati
 crepitanti tra scogli
 vellutati ed aspri.
 Abissi dell'adolescenza
 prospettive su pensieri antichi
 dialetti originari
 immagini fossili, pensate da generazioni,
 eppure tenerezza mai provata
 qualcosa di cambiato nel tempo
 non capire che tu ne eri il segno.
 Limpida, gelata, eppure ardente
 ogni parola evapora
 ogni sensazione sprofonda
 tremando sotto la schiuma
 di trasparenti draghi smeraldini
 con lampi d'argento e d'oro

sotto la pelle serica, metallica
 velata
 ad onde pulsanti, spesse e veloci
 trascinati via chissà dove
 dall'assolato splendente.
 E si è portato via il nostro tesoro
 naufraghi incauti innocenti
 e tu antico in quale mondo parallelo
 stai pensando a me
 al di là del mare.

IONIO

Alla base del mondo conosciuto
 giunti amici, alla fine del giorno
 e all'inizio dell'estate.
 L'Africa è vicina, araldica.
 Odori intrecciati di gelsomino
 e lavanda.
 Piantare tende veleggianti e radici
 e via, nudi verso il mare
 ad esibire il corpo bianco, indifeso
 agli ultimi raggi.
 Il sole e il vento inusuale
 fa tremare le piume agli eucalipti
 ma io mi sento rinascere nelle onde
 raggianti dal mio centro,
 onnipotente ed umile
 ogni colore è un miracolo realizzato.
 Dall'alto la spiaggia
 è una creatura serpentiforme
 rosa-arancio
 una lingua assetata di soffici umidità.
 Il tramonto sboccia
 nel tessuto dischiuso
 azzurro-cremisi
 come un seno ardente
 che specchia il suo gemello lunare

nel semicerchio marino
brillantinato.
Entrare trionfanti
sentire l'anima liquefarsi
ed il corpo, nell'ambra millenaria
godere dell'estrema trasparenza
di ogni pensiero
come un'antica scrittura sulla pelle.
Poi il cielo svelò le sue stelle
dalle inquietanti profondità dei mondi
su noi, folli, esili, vibranti
immortali.

SAN LORENZO

Sotto cascate di stelle, nell'aria viola
la notte arde nell'Appennino aspro
immersa nel tenero spessore blu
che ci preserva
dal gelido universo in espansione
mentre il respiro degli abeti si stinge
e trasuda
di verde smeraldo
la mia anima diventa millenaria.
Potrei aver amato sempre
e ogni volta questo tempo infinito
raggiunto nel presente dell'attimo,
superato per sempre il dolore
e l'opacità del silenzio
dei nostri morti
crocifissi dalla storia.

In questa notte vellutata
si sentono crescere le foglie
fremere gli animali nella terra
e le sorgenti sciogliere le loro cantilene
e rivelarne il mistero.

UNO - UNIVERSO

foglio su foglio, uno sull'altro
in posizione instabile ma eletta,
volubile architettura e crescita volatile
avida d'aria,
pelle su pelle da dentro a fuori,
sotto-sopra in instancabile energia...

----- fino ad un estremo-----

...ma guardando alla radice
alla ricerca dell'uno- universo in foglie
coglierne un battito in effigie,
sulla superficie abissale,
immagine raffazzonata in divenire
tensione prima del volo.

COSTELLAZIONI

NOTTE / GIORNO
(la strage)

Per invidia del folle volo
sotto la doppia stella
in doppia gara diurna
con nenia dell'arco
collezionarono
uguali rotte geometriche
in frantumi.
Ma l'arco notturno
ha trascritto ad arte
in puntiforme fuoco
l'infinito numero di occhi.

BASSO / ALTO
(la speranza)

Nel germogliare di indicibili universi
in espansione
forse il vagito di una rinascita impossibile
proiettata nel cielo
risarcita altrove
tollera la morte.
Così anche l'animale rabbrivisce
del suo stesso latrato
che perfora la notte.

DENTRO / FUORI
(il rito)

Tanto grande e di più
con il contagio
di spazi siderali indifferenti
vuoti di sogni e senza eco
segregandone i confini progressivi
con parole - frontiera
il non uguale splendente.

Ma sempre al di là
della corda di segnali e modi
innumerevoli volte catturato
in effigie
raccontato per simulazione.

CARLA GUIDI 2007

